

L'andamento dei prezzi al consumo, distinto per settori, continua ad evidenziare una dinamica dei prezzi dei servizi particolarmente sostenuta. Benché si sia passati da valori di crescita dell'ordine del 6 per cento nel 1995 al 2,3 per cento nella media del 2000, le variazioni restano comunque elevate, anche in rapporto a quanto registrato negli altri Paesi europei (1,7 per cento nella zona euro, 1,4 per cento in Germania e 0,6 per cento in Francia). Particolarmente dinamici in Italia sono i servizi privati sanitari (onorari dei liberi professionisti e rette cliniche), quelli alberghieri e gli assicurativi, il cui contributo inflattivo risulta tuttavia in rallentamento per effetto del provvedimento del Governo di blocco delle tariffe RC-auto.

In linea con quanto indicato a settembre è la dinamica dei servizi pubblici, superiore a quella dell'anno precedente per effetto sostanzialmente degli aumenti degli energetici. Infatti, al netto dell'impatto dei rialzi del greggio su elettricità e gas, la crescita dei "controllati" si ridimensiona all'1 per cento.

Tavola 4.2 PREZZI CONTROLLATI (paniere intero collettività nazionale)

	1996	1997	1998	1999	2000
	(variazioni percentuali medie)				
TOTALE CONTROLLATI	2,0	2,6	1,6	0,9	3,0
TOTALE CONTROLLATI ESCLUSI ENERGETICI					1,1
ELETTRICHE	-3,7	-3,2	1,6	-4,1	8,2
GAS DI EROGAZIONE	2,6	7,1	-1,6	-2,5	10,7
RIFIUTI SOLIDI URBANI	6,7	1,7	2,7	3,6	5,0
ACQUA POTABILE	9,0	13,5	3,1	8,6	3,2
TRASPORTI FERROVIARI	1,0	6,6	1,3	0,6	2,0
TRASPORTI MARITTIMI	2,7	6,5	1,9	1,0	3,2
NAVIGAZ. VIE D'ACQUA INTERNE	23,2	5,9	2,2	3,6	10,2
TRASPORTI URBANI	5,4	2,3	2,8	2,5	2,4
TRASPORTI EXTRA URBANI	5,5	3,7	0,8	0,5	0,2
AUTO PUBBLICHE	5,0	3,5	1,8	2,3	2,6
PEDAGGI AUTOSTRADALI	-	3,2	2,1	3,6	1,0
ALTRI SERVIZI	10,8	9,8	1,1	1,5	2,1
CANONE RAI	2,2	-	3,5	2,7	2,6
SERVIZI POSTALI	3,5	8,1	3,8	-	0,1
TELEFONICHE (a)	-0,1	-1,2	-0,01	-2,1	-3,0
ISTRUZIONE SECONDARIA	12,2	4,8	8,1	15,8	3,8
ISTRUZIONE UNIVERSITARIA	2,3	7,5	2,5	1,6	2,5
INGRESSO AI MUSEI	3,8	6,6	4,4	2,2	2,5
MEDICINALI CONTROLLATI (stima)	0,6	3,5	1,5	3,2	2,8
CONCORSO PRONOSTICI	-	-	-	-	-
AVVOCATO - TARIFFA ORDINE	5,1	2,0	0,6	0,6	0,2
TABACCHI	5,9	4,1	5,5	2,0	1,1
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO (compresi i tabacchi)	4,0	2,0	2,0	1,7	2,5

(a) Dal 1° agosto 1999 il prezzo è sorvegliato dall'Autorità di settore.
 FONTE: Elaborazioni del Dipartimento del Tesoro.

4.2 La regolamentazione nei servizi e la politica tariffaria

Il 2000 si è caratterizzato per la forte spinta data al processo di apertura dei mercati delle *public utilities*, nel quale l'Italia ha raggiunto risultati significativi in tempi rapidi. In prospettiva, i benefici in termini di migliore qualità del servizio offerto e di minori prezzi pagati dall'utenza potranno essere accresciuti anche da una politica di maggiore apertura dei mercati a livello europeo.

In alcuni settori l'attività di regolazione delle tariffe si è affiancata a quella più generale di agevolare il processo di liberalizzazione ed apertura dei mercati. Con l'adozione delle direttive comunitarie in settori chiave dell'economia, l'Italia ha recuperato ampiamente il ritardo accumulato nella fase di partenza del processo di liberalizzazione e il mutamento del quadro normativo che ne è risultato, si è tradotto anche nella revisione dei meccanismi tariffari in settori come quello energetico e telefonico.

Nel settore del gas, il decreto legislativo di recepimento della Direttiva europea (D.Lgs. 164 del 23 maggio 2000) ha introdotto una regolamentazione più avanzata rispetto ai requisiti minimi previsti dalla Direttiva per la creazione di un mercato concorrenziale.

La nuova impostazione della politica tariffaria seguita nel settore energetico è ispirata al principio della gradualità come condizione essenziale per l'affermarsi di condizioni concorrenziali, in linea con le modifiche intervenute con i decreti di liberalizzazione del settore, in base alle quali l'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas ha predisposto un intervento per la rimodulazione delle tariffe dell'energia e del gas. Gli obiettivi principali che l'Autorità ha inteso perseguire con la riforma tariffaria tendono alla promozione della trasparenza, dell'efficienza e della qualità nella erogazione del servizio, ad una adeguata diffusione territoriale del servizio, con l'obiettivo di tutelare gli interessi dei consumatori nel rispetto delle condizioni di economicità e redditività delle imprese. Il principio seguito è quello di orientare le tariffe a costi efficienti.

La ridefinizione dei meccanismi di indicizzazione delle tariffe elettriche e del gas ha consentito di contenere e distribuire nel tempo l'effetto del rialzo dei prezzi del petrolio sulla tariffa pagata dai consumatori. Ciò nonostante, le tariffe elettriche e del gas sono risultate le voci più dinamiche all'interno del paniere dei "controllati", facendo registrare in media d'anno una crescita rispettivamente dell'8 e dell'11 per cento circa. Inoltre, in considerazione degli aumenti tariffari verificatisi nell'ultimo trimestre del 2000 - 2,5 per cento per l'elettricità e 2,9 per cento per il gas, che hanno determinato un pesante effetto di trascinamento - nonché di quelli dei primi mesi del 2001, hanno già acquisito rispettivamente un aumento per il 2001 dell'ordine del 5 per cento.

Continua ad essere positivo, invece, il contributo alla riduzione dei prezzi al consumo dei servizi di telefonia, per i quali negli ultimi anni sono diventati evidenti i benefici dell'apertura del mercato per i consumatori. Nel 2000, le tariffe risultano diminuite del 3 per cento, effetto sostanzialmente di un ribilanciamento tariffario per la telefonia fissa, che ha determinato forti riduzioni per le chiamate interurbane, internazionali e per quelle fisso/mobile.

L'Autorità di settore ha approvato a fine anno l'offerta di interconnessione di Telecom Italia con la quale sono state introdotte una serie di modifiche dirette ad incentivare la riduzione dei prezzi nel mercato dei servizi. La decisione di maggior rilievo per quanto riguarda la politica tariffaria, ha riguardato la revisione del meccanismo del *price cap*, al fine di consentire il ribilanciamento del deficit di accesso. Il graduale aumento del canone telefonico che deriverà da questa decisione comporterà un onere per l'utenza che verrà ampiamente compensato dalla ulteriore riduzione delle tariffe e dalla individuazione di fasce sociali deboli alle quali sarà applicato un canone ridotto.

Il 2000 è stato caratterizzato anche da alcune riforme sostanziali nel settore del trasporto ferroviario, essendosi completate le tappe fondamentali per la liberalizzazione del comparto. Il processo di ristrutturazione di Ferrovie SpA è proseguito con la creazione di due società distinte per le infrastrutture e per i servizi di trasporto; con il superamento del regime concessorio ed il rilascio delle licenze ad altri operatori si è completata la liberalizzazione del servizio di trasporto a media-lunga percorrenza, sia passeggeri che merci. L'Italia è oggi il solo Paese ad aver liberalizzato tutti i segmenti del trasporto ferroviario, se si esclude la Gran Bretagna.

Uno dei passi fondamentali per consentire l'ingresso di altri operatori nel settore è stata la definizione dei pedaggi di accesso alla rete ferroviaria con la delibera CIPE del 15/11/99, che accoglie le indicazioni stabilite a livello europeo in misura maggiore di quanto sia stato fatto in altri Paesi.

Il collegamento delle tariffe a costi efficienti ed al raggiungimento di predeterminati obiettivi qualitativi - previsto dalla Delibera CIPE del novembre '99 - è alla base degli aumenti tariffari verificatisi nel corso del 2000, che in media d'anno hanno portato ad un aumento di spesa per le famiglie del 2 per cento. Nella stessa ottica si inserisce l'aumento per il 2001, entrato in vigore a gennaio, che ha determinato una variazione di spesa per l'utenza del 2,6 per cento circa. Tali aumenti consentono il riequilibrio economico-finanziario della società ferroviaria ed il riallineamento dei prezzi italiani a quelli europei. Va sottolineato inoltre che la formula di *price cap* sottintende un valore di X pari a zero, in quanto i miglioramenti di produttività ed efficienza sono finalizzati alla riduzione dei trasferimenti statali.

Nell'ambito dell'area pubblica, infatti, la quota più consistente di risorse statali è stata diretta in Italia alle imprese operanti nel settore dei trasporti (circa il 76 per cento degli stanziamenti in media nel periodo 1987-1998), che negli altri Paesi europei non è così deficitario e bisognoso di intervento.

In termini reali, l'evoluzione temporale indica comunque una progressiva diminuzione delle risorse allocate per questo settore fino ad arrivare ad un dimezzamento dei mezzi finanziari disponibili rispetto alla metà degli anni '90. La riduzione più forte è registrata dalle sovvenzioni correnti, mentre la quota maggiore di

risorse è attribuita in conto capitale (7.200 miliardi di lire previsti per il 2001 su un totale di 11.000), segno evidente di una maggiore attenzione rispetto al passato al recupero infrastrutturale del settore.

Tavola 4.3 ONERI A CARICO DEL BILANCIO DELLO STATO PER I PRINCIPALI SERVIZI PUBBLICI
(dati di competenza in miliardi di lire)

	Enel	Sip Telecom (1)	RAI	Ferrovie (2)	Poste (3)	Trasporti locali (4)	Totale	In % del P.I.L.
1984	1.345	-	106	10.219	1.972	4.149	17.791	2,5
1985	1.795	40	-	12.610	2.730	4.818	21.953	2,7
1986	345	253	-	13.030	2.895	4.592	20.862	2,3
1987	120	149	-	13.134	2.806	5.164	21.224	2,2
1988	120	79	-	14.299	3.135	6.043	23.597	2,2
1989	410	139	200	15.959	2.759	4.823	24.151	2,0
1990	452	135	-	14.193	3.625	4.537	22.807	1,7
1991	-	167	-	13.909	3.031	4.818	21.758	1,5
1992	500	253	100	15.897	4.264	5.646	26.407	1,7
1993	1.046	n.d.	-	16.026	5.332	5.266	27.669	1,8
1994	378	n.d.	-	20.210	1.787	4.939	27.314	1,7
1995	-	n.d.	-	17.132	1.035	5.373	23.540	1,3
1996	-	n.d.	-	17.482	1.157	5.788	24.427	1,3
1997	-	n.d.	-	8.764	1.310	5.735	15.810	0,8
1998	-	n.d.	-	14.410	1.529	5.890	21.829	1,1
1999	-	n.d.	-	13.320	2.743	6.489	22.551	1,1
2000 (5)	-	n.d.	-	12.212	3.045	6.528	21.785	1,0
2001 (6)	-	n.d.	-	11.082	2.934	6.690	20.706	0,9

1) Non include gli oneri a carico dello stato derivanti dall' art. 11, co. 19 e 20, Legge finanziaria '86 (mutui BEI per investimenti nel Mezzogiorno).

2) Dal 1994 l'importo include l'apporto al capitale sociale. Dal 1997 i dati sono al netto degli oneri per il fondo pensioni, nonché della rata di ammortamento mutui per investimenti. In particolare, ai sensi della L.662/96, art.2, co.12, le rate di ammortamento sono considerate debito dello Stato e, quindi, a totale carico del Tesoro. Entrambe le voci non transitano nel bilancio Ferrovie.

3) Dal 1999 l'importo include l'apporto al capitale sociale.

4) Dal 1996 l'importo comprende anche le risorse destinate al trasporto pubblico locale rilevate nel bilancio dello Stato e la quota stimata dell'ex Fondo Nazionale Trasporti (F.N.T.). Infatti, in seguito all'abolizione, del F.N.T. (Legge 549/1995, art.3), in sua sostituzione è stata attribuita alle Regioni o statuto ordinario una quota dell'accisa sulle benzine, nonché una quota di un fondo perequativo (dal 1998 tale fondo beneficia anche di una quota dell'IRAP).

5) Previsioni finali.

6) Previsioni iniziali.

Fonte: Elaborazioni del Dipartimento Tesoro su dati di bilancio (vari anni).

La regolazione del settore dei trasporti troverà un momento di verifica essenziale con l'introduzione del meccanismo di gara previsto dal 2003 per i servizi di trasporto locale.

In vista della profonda riorganizzazione del settore, determinata anche dalle spinte che provengono a livello comunitario, il nuovo Piano Generale dei Trasporti (P.G.T.) indica la necessità di operare un potenziamento della capacità di regolazione da parte dell'Amministrazione soprattutto per quanto riguarda la determinazione dei prezzi all'utenza o delle tariffe di accesso alle reti.

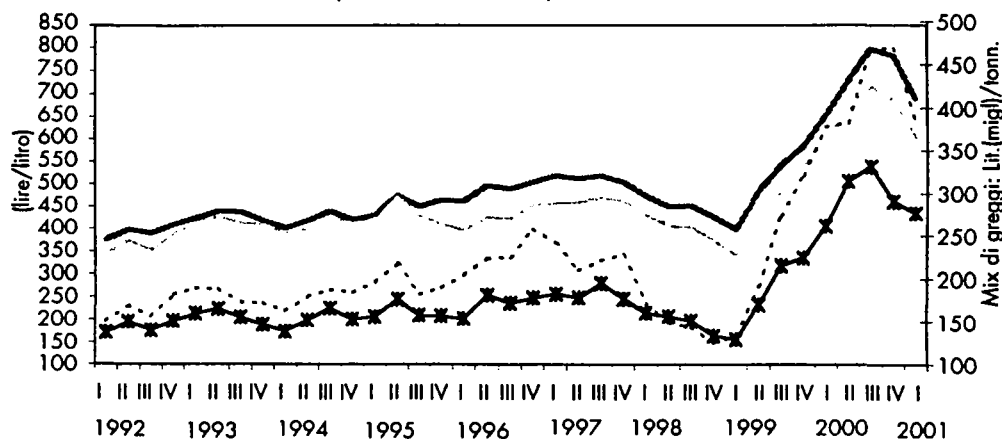
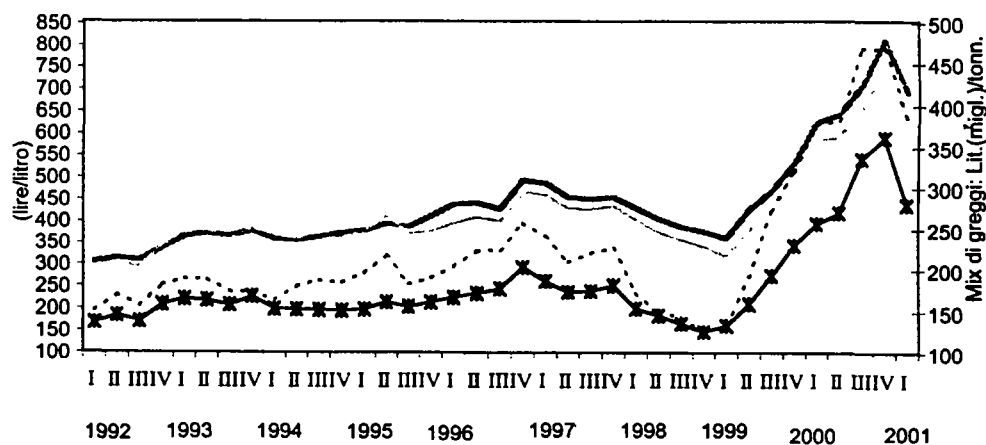
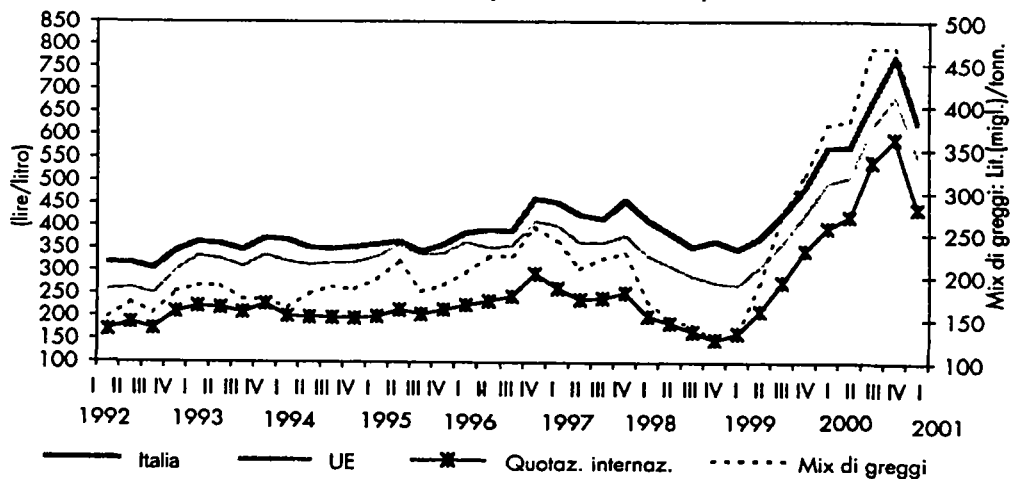
I PRODOTTI PETROLIFERI

Due anni di tensioni sul mercato del greggio hanno determinato – tra la fine del 1998 e la fine del 2000 – un aumento medio di 15 dollari/barile (27.000 lire/barile) del prezzo del mix di greggi rappresentativo delle importazioni italiane. Nel corso del 2000 il trend del prezzo (FOB) del mix di greggi è stato quasi sempre in crescita: da una quotazione di 22,8 dollari/barile di metà gennaio si è infatti arrivati ai 33,5 dollari/barile di settembre, per poi ridiscendere ai 26,3 dollari/barile di metà dicembre. In media d'anno, il prezzo del mix di greggi è di circa 27,7 dollari al barile, con un aumento di 10 dollari/barile (+61 per cento circa) rispetto alla media del 1999. Considerando anche la svalutazione del cambio, la quotazione media in lire/barile nell'anno 2000 è aumentata dell'85 per cento circa rispetto alla media del '99 (dalle 31.485 alle 58.166 attuali).

Il miglioramento del rapporto domanda/offerta in atto già dagli ultimi mesi dell'anno – dovuto essenzialmente ad una crescita della domanda più contenuta rispetto al previsto – nonché le aspettative di una riduzione della produzione da parte dell'OPEC che già da mesi dominavano il mercato, hanno consentito di assorbire senza particolari tensioni l'effettiva contrazione della produzione decisa dai Paesi OPEC nel corso delle riunioni del 17 gennaio e del 17 marzo scorsi. A determinare il parziale ridimensionamento delle quotazioni ha inoltre contribuito un inverno non troppo rigido, che ha permesso il rientro dei timori di una possibile inadeguatezza delle riserve americane. Si sono poi aggiunte le notizie della disponibilità dell'Arabia Saudita a coprire eventuali interruzioni delle esportazioni irachene. Nonostante un recupero delle quotazioni a metà febbraio, gli ultimi dati disponibili, relativi a metà marzo, indicano un rientro delle quotazioni del mix di greggi, attestatesi sui 23,2 dollari/barile (48.450 lire/barile) rispetto ai 26,3 dollari/barile del dicembre scorso.

Considerati questi elementi, nel 2001 il prezzo medio del mix di greggi rappresentativo delle importazioni italiane si prevede sarà inferiore di circa 3 dollari/barile rispetto alla media del 2000: 24 dollari/barile FOB (circa 25 dollari/barile CIF).

Sulla base dei dati provvisori diffusi dall'ISTAT, la bolletta energetica dell'Italia nel 2000 ha superato i 54.000 miliardi di lire, con un aumento dell'88 per cento rispetto ai 29.000 miliardi dell'anno precedente. Di tale ammontare, 36.000 miliardi di lire sono riconducibili alla bolletta petrolifera, che è raddoppiata rispetto ai 18.000 miliardi del 1999. Su tali risultati hanno inciso, oltre che l'aumento del prezzo del petrolio ed il deprezzamento del tasso di cambio, anche la riduzione della produzione nazionale di fonti energetiche (significativa per il petrolio, -10 per cento rispetto al 1999) la quale ha determinato, inoltre, l'aumento di un punto percentuale della dipendenza complessiva del sistema energetico dalle fonti importate (83,4 per cento nel 2000 rispetto all'82,4 per cento nel 1999). Le ristrutturazioni del processo produttivo hanno portato a ridimensionare la dipendenza dell'Italia dal petrolio da valori superiori al 70 per cento (sul totale delle fonti di energia utilizzate) degli anni '70 al 50 per cento circa nel 2000. Tuttavia, un confronto con i principali Paesi europei evidenzia per l'Italia la più elevata incidenza del petrolio nel bilancio energetico, sia rispetto alla media dei Paesi UE che rispetto ai singoli Paesi. Il livello medio (47 per cento circa nel 1999) di dipendenza dal petrolio dei Paesi UE è la sintesi di situazioni molto diverse: si passa dal livello minimo del Regno Unito, che ha una dipendenza dal petrolio del 35 per cento circa, al 57 per cento circa di incidenza del petrolio registrato dalla Spagna che presenta una struttura più vicina a quella dell'Italia. Tutte

PREZZI INDUSTRIALI DEI PRODOTTI PETROLIFERI**BENZINA VERDE (Prezzo industriale)****GASOLIO AUTO (Prezzo industriale)****GASOLIO RISCALDAMENTO (Prezzo industriale)**

le strutture energetiche dei Paesi considerati appaiono, comunque, squilibrate in favore del petrolio e, quindi, risultano vulnerabili agli shock di prezzo.

I consumi di prodotti petroliferi in Italia continuano ad evidenziare un trend in riduzione: nell'intero anno 2000 la contrazione è stata dell'1,1 per cento rispetto al 1999 ed anche il 2001 inizia con una flessione del 4,4 per cento nei primi due mesi rispetto allo stesso periodo del 2000. Hanno contribuito a tale risultato tutti i prodotti, fatta eccezione per l'aumento registrato dal gasolio autotrazione, i cui consumi ormai superano di 471.000 tonnellate quelli delle benzine.

I prezzi industriali italiani dei prodotti petroliferi hanno continuato a riflettere il rialzo delle quotazioni del greggio, così come avvenuto negli altri Paesi UE: a dicembre 2000 i prezzi industriali italiani risultano aumentati rispetto a dicembre '99 di 181 lire/litro per la benzina verde, rispetto alle 122 lire/litro della Germania ed alle 155 della Francia; di 275 lire/litro per il gasolio auto - contro le 225 della Germania e le 264 della Francia - e di 272 lire/litro per il gasolio riscaldamento (+228 per la Germania e +289 per la Francia).

Rimane comunque elevato il nostro differenziale. A metà marzo 2001 i prezzi industriali italiani sono superiori rispetto alla media UE di 82 lire/litro per la benzina senza piombo, 51 lire/litro per il gasolio auto e 82 lire/litro per il gasolio riscaldamento.

Per quanto riguarda i prezzi al consumo italiani dei prodotti petroliferi, il 2001 è iniziato con una forte riduzione (superiore alle 100 lire/litro per tutti i prodotti) registrata a metà gennaio, effetto degli andamenti delle quotazioni internazionali. A metà marzo i prezzi delle benzine risultano stazionari dopo gli aumenti di febbraio, posizionandosi sui livelli della primavera scorsa, 2.126 lire/litro per la benzina super e 2.039 lire/litro per la senza piombo. In riduzione risultano, invece, i prezzi dei gasoli: 1.692 lire/litro per il gasolio auto, la cui riduzione prosegue da gennaio e 1.585 lire/litro per il gasolio riscaldamento.

Gli interventi del Governo di riduzione dell'accisa - disposti a partire dall'autunno '99 e confermati fino al 30 giugno del 2001 dalla legge finanziaria per il 2001 (L.388 del 23.12.2000) - hanno temperato l'incidenza sul prezzo al consumo dei rialzi dei prezzi industriali. Tali interventi ammontano complessivamente (compresa la riduzione disposta a novembre '99) a 50 lire/litro per le benzine ed il gasolio auto, a 33 lire/mc per il gas metano e a 100 lire/litro per il gasolio riscaldamento. In particolare per i gasoli, dal 3 ottobre 2000, con l'ulteriore riduzione dell'accisa del gasolio riscaldamento (50 lire/litro comprensive di IVA) è stata ripristinata la doppia aliquota, una per il gasolio auto ed una per quello da riscaldamento.

In Italia, negli ultimi due anni, il peso percentuale delle imposte sui combustibili da autotrazione ha teso a ridursi, contribuendo a ridimensionare il divario con i prezzi al consumo dei nostri principali partner. Per quanto riguarda la benzina senza piombo, a fine febbraio il prezzo al consumo in Italia è risultato superiore di 38 e 9 lire/litro rispetto ai prezzi in vigore rispettivamente in Francia e in Germania, nonostante il prezzo industriale fosse superiore di circa 100 lire/litro.

Sul differenziale dei prezzi al consumo dei prodotti petroliferi rispetto agli altri Paesi, continuano dunque ad incidere sostanzialmente la frammentazione del sistema distributivo e la scarsa presenza sia di impianti self-service che di punti vendita abbinati al cosiddetto "non-oil" che, nei Paesi nostri principali partner, consentono, invece, di offrire prezzi maggiormente concorrenziali.

4.3 Le previsioni per il 2001

La dinamica dei prezzi al consumo registrata negli ultimi mesi dell'anno 2000 ha determinato un effetto di trascinamento che si eredita per il 2001 di 1,2 punti percentuali.

L'accelerazione di gennaio e febbraio 2001 – che ha portato il tendenziale di crescita dei prezzi al consumo al 3 per cento – è riconducibile in misura prevalente a componenti di carattere congiunturale.

Il completamento del processo di trasferimento dei maggiori costi del petrolio, con i conseguenti aumenti delle tariffe di energia elettrica e gas, alcune decisioni di politica tariffaria – già programmate ai fini di un riequilibrio dei settori deficitari – ma, soprattutto, l'aumento della voce “concorso pronostici” (rimasta invariata dal 1993), hanno reso più accentuato il contributo alla crescita dei prezzi al consumo del paniere dei prezzi “controllati”.

Particolarmente dinamici nei primi due mesi dell'anno sono risultati anche i prezzi dei servizi sanitari e di riparazione dei mezzi di trasporto, gli affitti, l'arredamento e gli alimentari. Questi ultimi, in controtendenza rispetto all'anno precedente, hanno scontato tensioni ricollegabili a fattori congiunturali, in particolare allo *shock* che ha colpito il settore delle carni.

L'indice armonizzato dei prezzi al consumo ha registrato a febbraio un incremento del 2,7 per cento su base annua, con un +0,4 per cento rispetto a gennaio. Continua a ridursi il nostro differenziale nei confronti della media della zona euro, avendo raggiunto nel mese di febbraio 0,1 punti percentuali.

Il carattere congiunturale che ha caratterizzato l'accelerazione dell'inflazione nei primi due mesi dell'anno trova conferma nelle anticipazioni per il mese di marzo, che indicano un aumento dello 0,2 per cento rispetto al mese di febbraio, con una variazione tendenziale del 2,9 per cento rispetto a marzo 2000, in rallentamento rispetto al 3 per cento registrato a gennaio e febbraio. Sul piano delle componenti esterne, benché il prezzo del petrolio resti estremamente volatile, la sua fase in aumento sembra conclusa. La domanda mondiale è prevista in rallentamento e dai prezzi delle materie prime non energetiche è atteso un freno alla dinamica dei costi degli input importati, cui contribuirà anche la ripresa del cambio dell'euro.

Non sono attese tensioni neanche sul piano interno. La dinamica salariale dovrebbe registrare solo una lieve accelerazione, il costo del lavoro per dipendente, per effetto delle misure di decontribuzione degli oneri sanitari previsti dalla Legge Finanziaria per il 2001, aumenterebbe in misura di poco inferiore alla retribuzione.

Tenuto conto degli scenari internazionali ed interni, del trascinamento ereditato dal 2000 e dell'andamento dei primi mesi dell'anno in corso, si può stimare per il 2001 un rallentamento della crescita dei prezzi al consumo dal 2,5 al 2,3 per cento. Di questa variazione 0,4-0,5 punti percentuali sono ricollegabili agli aumenti del prezzo del petrolio e al peggioramento delle ragioni di scambio di fine 2000–inizio 2001. L'esaurirsi delle tensioni, già a partire da aprile, dovrebbe portare ad un forte ridimensionamento in corso d'anno della dinamica inflazionistica, fino ad arrivare ad un tasso di crescita tendenziale a dicembre dell'1,6 per cento.

IL NUOVO PANIERE ISTAT DEI PREZZI AL CONSUMO

A partire dal mese di gennaio 1999, l'ISTAT ha rivisto la metodologia di calcolo relativa agli indici dei prezzi al consumo. In accordo con le indicazioni comunitarie, la revisione prevede, all'inizio di ogni anno, l'aggiornamento del paniere dei prodotti oggetto di rilevazione, del sistema di ponderazione utilizzato per sintetizzare gli indici elementari e della struttura dei campioni impiegati per la rilevazione. In tal modo, l'indice dei prezzi al consumo può recepire con maggiore tempestività i mutamenti che intervengono nei gusti e nelle abitudini di acquisto dei consumatori e garantire una migliore rappresentazione della dinamica inflazionistica.

Un bene e/o servizio viene incluso nel paniere - come stabilito anche dalle norme comunitarie attualmente vigenti - se la spesa per esso sostenuta è uguale o superiore ad un millesimo della spesa totale del consumatore. Sono esclusi gli autoconsumi, i fitti figurativi e gli investimenti.

Per determinare i nuovi coefficienti di ponderazione per il 2001 sono state utilizzate le stime provvisorie relative all'anno 1999 dei consumi privati interni delle famiglie (Conti Economici Nazionali), riclassificate secondo la nomenclatura internazionale adottata per gli indici dei prezzi al consumo (nomenclatura internazionale "COICOP" - Classification of Individual Consumption by Purpose) e sono state aggiornate al 2000 tenendo conto dell'evoluzione dei singoli prodotti. Le differenze che si riscontrano tra un anno e l'altro nelle strutture di ponderazione riflettono quindi la modificazione della struttura dei consumi nel corso del tempo. Tuttavia, poiché le stime definitive dei conti nazionali vengono diffuse alla fine di febbraio di ciascun anno, nel cambiamento delle strutture di ponderazione vi sarà sempre una componente legata alla revisione delle stime dei consumi effettuate nel corso dell'anno precedente.

Nella nuova struttura dei pesi per il 2001, si evidenziano gli aumenti di peso dei capitoli "Abitazione, elettricità e combustibili" (che nel 2000, invece, aveva subito una riduzione), "Ricreazione, spettacolo e cultura" e "Comunicazioni".

I capitoli i cui pesi hanno subito le maggiori diminuzioni sono quelli dell'"Abbigliamento e calzature" (che invece nel paniere del 2000 aveva fatto registrare l'aumento più consistente), dei "Trasporti" - che prosegue la flessione già evidenziata nel paniere 2000 - dei "Prodotti alimentari e bevande non alcoliche" e delle "Bevande alcoliche e tabacchi".

L'aggiornamento dei coefficienti di ponderazione ha riguardato anche la struttura territoriale dell'indice. La suddivisione regionale dei pesi vede preponderante la Lombardia - con un peso di 18,3 su 100, in aumento rispetto all'anno precedente - seguita dal Lazio (9,87 su 100), dal Veneto e dal Piemonte.

V - GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nell'anno appena trascorso, i conti con l'estero dell'Italia hanno registrato, per la prima volta dal 1992, uno squilibrio, stimabile, con riferimento al saldo corrente della bilancia dei pagamenti, in circa quattro decimi di punto di PIL. Il peggioramento è riconducibile alla rilevante perdita di ragioni di scambio - legata all'aumento dei prezzi energetici in dollari e al parallelo deprezzamento del cambio- che ha annullato i vantaggi derivanti dal recupero delle esportazioni verso le aree extra-Ue, sospinte dal guadagno di competitività. Anche l'andamento delle partite invisibili ha contribuito al peggioramento del saldo corrente: a fronte del boom del turismo, si è, infatti, contrapposto l'ampliamento del deficit dei redditi da capitale.

Il ridimensionamento dell'attivo corrente, d'altra parte, era in atto da alcuni anni, quale conseguenza, da un lato, del venir meno del ruolo propulsivo del settore estero nella crescita economica, dall'altro, del mancato riaggiustamento del passivo dei redditi da capitale pur in presenza di una posizione netta sull'estero (PNE) che dal 1999 è divenuta ampiamente creditoria.

Nel 2000 le esportazioni nette sono tornate, dopo un triennio, a dare un contributo positivo (0,6 per cento) alla crescita del PIL: le prospettive per gli scambi con l'estero restano condizionate dall'evoluzione complessiva della competitività del sistema paese, in particolare con riferimento allo sviluppo dei settori produttivi a maggior contenuto innovativo.

5.1 L'interscambio commerciale

I dati ISTAT di interscambio commerciale cif-fob relativi all'anno 2000 indicano che le esportazioni in quantità sono aumentate in misura maggiore delle importazioni (rispettivamente, 10,4 e 8,7 per cento) per la prima volta dal 1996, da

Tavola 5.1 INTERSCAMBIO COMMERCIALE CIF - FOB

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI			Grado di copertura in valore(a)	Ragione di scambio(b)	Grado di copertura reale (c)
	Valori	Prezzi	Quantità	Valori	Prezzi	Quantità			
	(variazioni percentuali)			(variazioni percentuali)					
1996	-4,3	-1,3	-3,0	2,0	0,8	1,2	6,6	2,1	7,4
1997	11,3	1,4	9,8	5,2	0,5	4,7	-5,5	-0,9	-4,6
1998	5,9	-2,7	8,8	4,1	1,0	3,1	-1,6	3,8	-5,2
1999	4,2	-0,8	5,0	-1,6	0,0	-1,6	-5,5	0,8	-6,3
2000	24,0	14,1	8,7	16,4	5,7	10,4	-6,1	-7,4	1,6

Fonte: ISTAT - elaborazioni su dati provvisori.

a) Rapporto tra incremento del valore delle esportazioni ed incremento del valore delle importazioni.

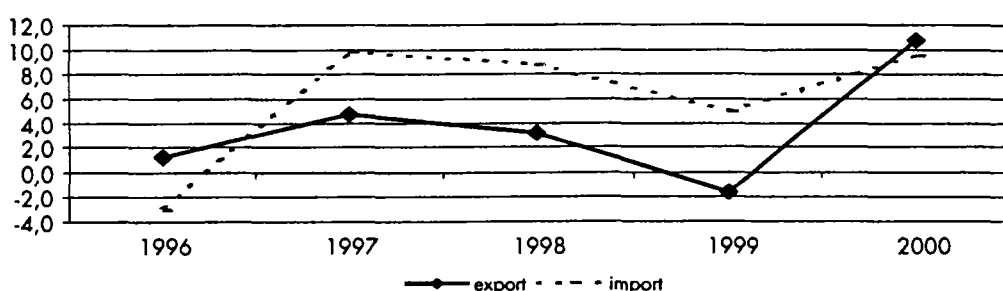
b) Rapporto tra incremento dei prezzi delle esportazioni ed incremento dei prezzi delle importazioni.

c) Rapporto tra incremento delle quantità delle esportazioni ed incremento delle quantità delle importazioni.

quando cioè ha avuto inizio la progressiva riduzione dei vantaggi competitivi legati al deprezzamento della lira avvenuto nel biennio 1992-93 e nel 1995.

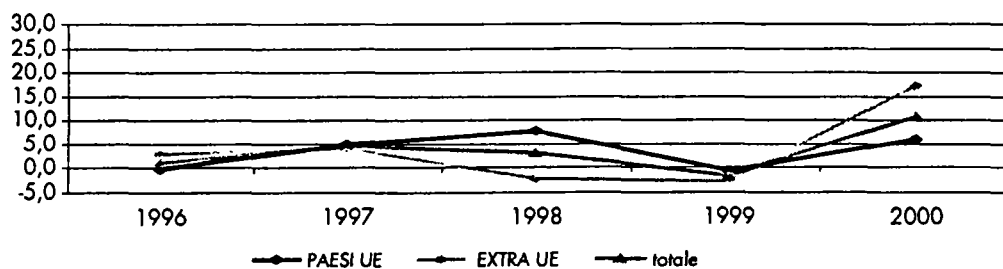
La ripresa dell'*export* riguarda soprattutto i mercati extra-Ue, sostenuta sia dai benefici del cambio sia dalla forte crescita della domanda interna (ad es. negli USA e nelle economie asiatiche dopo la crisi del 1998).

Figura 5.1 SCAMBI IN QUANTITÀ



Fonte: ISTAT.

Figura 5.2 ESPORTAZIONI IN QUANTITÀ NEI PAESI UE ED EXTRA UE

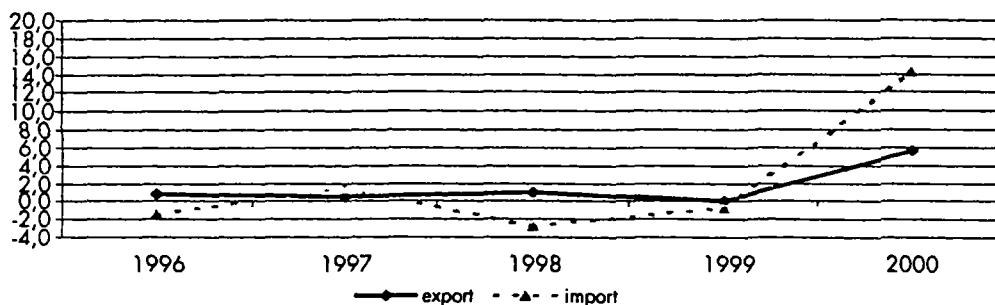


Fonte: ISTAT.

Al miglioramento dell'interscambio in volume, si contrappone il deterioramento delle ragioni di scambio (con una perdita nel periodo considerato di 7,5 punti percentuali) iniziato nel corso del 1999, legato al rialzo dei prezzi internazionali e alla forza del dollaro. L'incremento dei valori medi unitari all'*import*, nella media dell'anno 2000, è stato del 14,1 per cento ed è essenzialmente dovuto agli acquisti di beni provenienti dai paesi extra-Ue. Per questi ultimi, infatti, la crescita dei prezzi è risultata del 26,3 per cento.

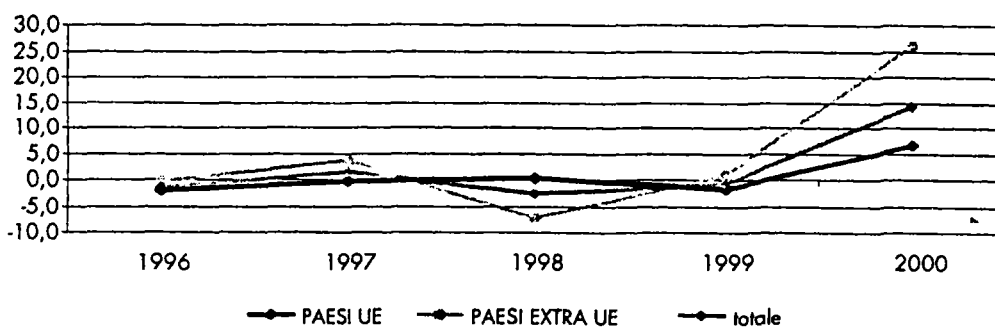
I prezzi dei beni esportati hanno seguito le tendenze al rialzo dei prezzi all'*import*, conseguendo, nella media d'anno, una crescita del 5,7 per cento. Gli aumenti

Figura 5.3 VALORI MEDI UNITARI



Fonte: ISTAT.

Figura 5.4 VALORI MEDI UNITARI DELLE IMPORTAZIONI DAI PAESI UE ED EXTRA UE



Fonte: ISTAT.

risultano differenziati tra area UE ed extra-Ue, rispettivamente 3,9 e 8,2 per cento, restando comunque, in quest'ultimo caso, al di sotto del deprezzamento nominale dell'euro (10,5 per cento nel periodo considerato). Ciò indica una politica prudente delle imprese al fine di guadagnare e/o mantenere quote di mercato.

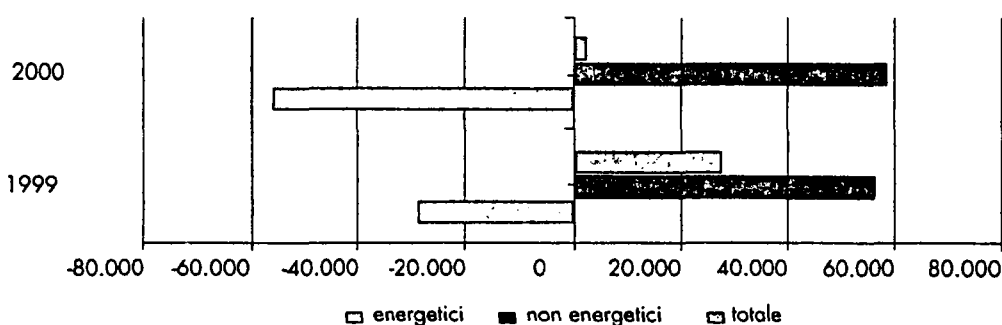
A fronte di questi andamenti, nel 2000 le importazioni in valore hanno registrato tassi di crescita (24 per cento) superiori a quelli delle esportazioni (16,4 per cento), determinando una riduzione del *surplus* commerciale complessivo di circa 25.000 miliardi (da 28.000 del 1999 a 2.700 miliardi).

5.2 L'orientamento settoriale

Il peggioramento del saldo registrato lo scorso anno è determinato dall'appesantimento del *deficit* energetico, raddoppiatosi rispetto al 1999 (da -28.600 a -56.000 miliardi). Al netto del settore energetico, il saldo risulta, infatti, superiore per circa 2000 miliardi a quello del 1999. Ha contribuito a questo risultato l'allargamento del *surplus* dell'industria manifatturiera dopo tre anni di pro-

gressiva erosione. Da sottolineare l'andamento particolarmente favorevole delle esportazioni nei settori delle macchine ed apparecchi meccanici (saldo di 58.000 miliardi) e nell'industria tessile e dell'abbigliamento (26.800 miliardi) che si sono riportate ai livelli precedenti la crisi asiatica. Positiva anche la *performance* di altri prodotti dell'industria manifatturiera (compresi i mobili con 15.400 miliardi), cuoio e prodotti in cuoio (14.750 miliardi) e prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (12.240 miliardi). Viceversa, permangono fortemente negativi i deficit relativi ai minerali energetici (-52.850), agli apparecchi elettrici e di precisione (-22.700), ai prodotti chimici e in gomma (-10.000), ai metalli e prodotti in metallo (-9.850), ai prodotti agricoli ed alimentari (-18.000) e ai mezzi di trasporto che, tuttavia, rispetto al 1999, registrano un lieve miglioramento (-9.715).

Figura 5.5 INTERSCAMBIO SETTORE ENERGETICO E NON ENERGETICO 1999 - 2000
(saldi in miliardi di lire)



Fonte: ISTAT.

Tavola 5.2 INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER SETTORI MERCEOLOGICI (saldi in miliardi di lire)

	1997	1998	1999	2000
Prodotti agricoltura e pesca	-9.953	-10.183	-9.197	-10.056
Prodotti miniere e cave (compresi minerali energetici)	-29.711	-24.382	-28.668	-56.166
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-8.843	-8.102	-7.071	-7.790
Prod. tessili, abbigliamento e cuoio	41.624	40.557	37.942	41.545
Legno, carta, stampa ed editoria	-4.122	-4.853	-5.231	-6.067
Prodotti chimici, gomma e mat. plastiche	-10.461	-10.388	-10.916	-10.099
Minerali non metalliferi, metalli, macchine, app. elettrici	55.140	47.839	41.104	37.846
Mezzi di trasporto	-2.785	-3.768	-10.842	-9.715
Altri prodotti ind. manifatturiera (compresi i mobili)	21.701	21.630	21.783	25.102
Energia, gas e acqua	-2.781	-2.778	-2.713	-2.859
Altri prodotti n.c.	1.732	1.828	966	963
TOTALE	51.541	47.400	27.157	2.704

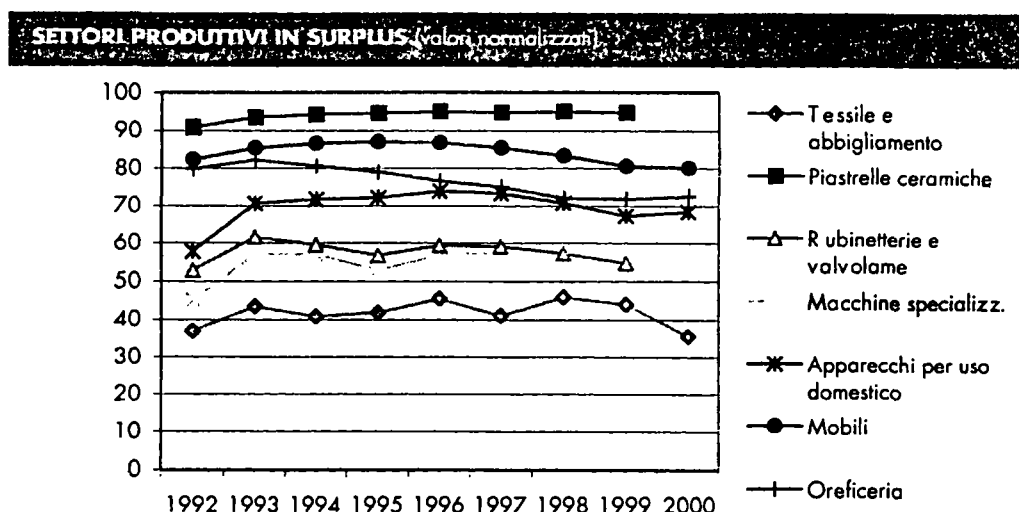
Fonte: ISTAT - (per il 2000 dati in corso di revisione).

LA STRUTTURA PRODUTTIVA DEL COMMERCIO ITALIANO

La struttura produttiva dell'Italia si caratterizza rispetto agli altri grandi paesi industrializzati per una forte specializzazione nei settori tradizionali e per un'elevata dipendenza dall'estero per i prodotti primari. Nel corso degli anni novanta, tuttavia, si è registrato un progresso in alcuni settori a più elevato contenuto tecnologico.

Un indicatore che permette di individuare la specializzazione di alcuni settori rispetto ad altri è il "saldo normalizzato"⁽¹⁾.

Con riferimento a tale parametro, le produzioni in cui l'Italia vanta rilevanti primati, non sono limitate all'ambito della moda (tessile e abbigliamento), ma anche ai prodotti dell'intero sistema arredo - casa, del mobilio, dei materiali pregiati da costruzione (quali piastrelle ceramiche e marmi), della rubinetteria e del valvolame, dei casalinghi, dei grandi elettrodomestici, dell'oreficeria e articoli per il tempo libero. A tutte queste produzioni vanno aggiunte le macchine specializzate nate come indotto dei suddetti settori.



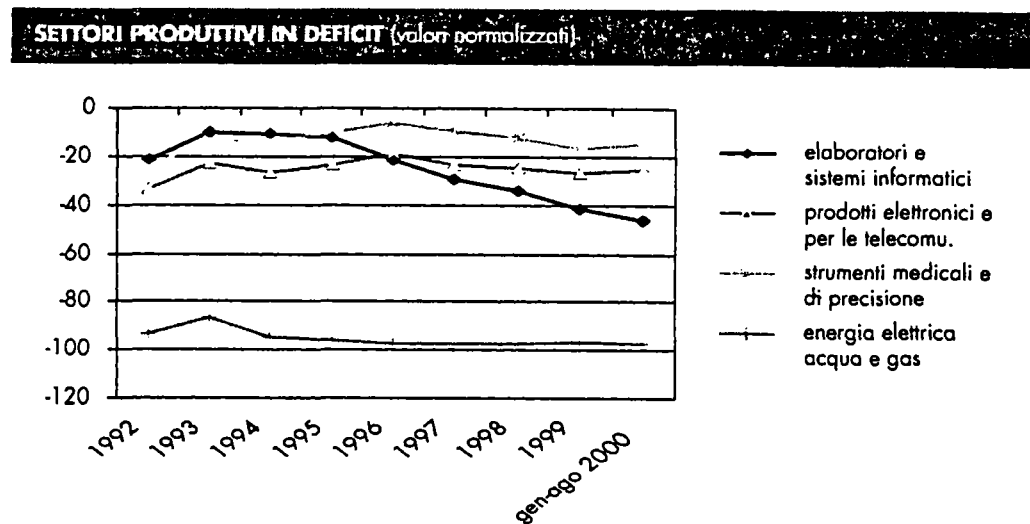
Fonte: ICE su dati ISTAT.

La posizione dell'industria italiana del mobile nel mercato mondiale, nonostante qualche lieve peggioramento, appare ancora molto solida e solo marginalmente scalfita dalla competizione delle industrie dei paesi a basso costo del lavoro (Europa centro - orientale e Asia), grazie alla differenziazione qualitativa e alle produzioni per tipologie di consumo più pregiate. Nel mercato mondiale delle piastrelle, benché piuttosto contenuto, l'Italia detiene il primato di maggiore esportatore, con una quota che sfiora il 50% del totale. L'elevata specializzazione nella fabbricazione di macchinari, attrezzature e componenti meccaniche, (settori che contribuiscono per oltre un quinto alle

⁽¹⁾ Rapporto percentuale tra il saldo commerciale di un dato settore e la somma delle importazioni e delle esportazioni del medesimo settore, perciò più elevato sarà tale indice maggiori saranno le esportazioni riferite a quel bene e minori le importazioni.

esportazioni di merci italiane) rappresenta un fattore di vantaggio per l'intero sistema produttivo, sostenendo anche la competitività delle produzioni italiane nei settori tradizionali. La frenata degli anni più recenti sembra collegata più a problemi di natura congiunturale che strutturale: la crisi asiatica (1997-1998) ha colpito infatti importanti mercati di sbocco dell'Italia.

I settori in cui l'Italia presenta saldi normalizzati strutturalmente negativi sono quelli caratterizzati dall'elevato contenuto tecnologico: fabbricazione di macchine per ufficio, apparecchi per comunicazioni, apparecchi di precisione e energia elettrica acqua e gas. Per quest'ultimo settore, in particolare, il nostro paese è quasi totalmente dipendente dall'estero.



5.3 L'orientamento geografico

Anche la destinazione per aree geografiche dei flussi commerciali conferma come il permanere nel 2000 di un saldo complessivo ancora positivo (seppure ridotto) derivi unicamente dall'andamento favorevole degli scambi effettuati con i paesi extracomunitari. Pur se in forte diminuzione (da 23.000 del 1999 a 8.000), il saldo extra-Ue resta, infatti, in attivo mentre quello con i paesi Ue torna, come nei primi anni '90, negativo (da 3.600 del 1999 a -5.600 miliardi). Il disavanzo con i paesi europei riflette in larga misura il progressivo peggioramento, avviatosi nella seconda parte degli anni '90, degli scambi con la Germania, principale *partner* commerciale dell'Italia (il *deficit* si è ampliato di 5.000 miliardi rispetto al 1999). La perdita di quote sul mercato tedesco riguarda principalmente i settori tradizionali e potrebbe ricondursi alla concorrenza di prodotti simili a minor prezzo provenienti dall'Europa dell'Est e dall'Asia, unitamente ad una minore dinamicità della do-

manda tedesca verso tali settori. Risulta, viceversa, in forte miglioramento il saldo con la Spagna (+ 10.000 miliardi di circa), e in misura minore, con la Francia (+ 1.000 miliardi di circa).

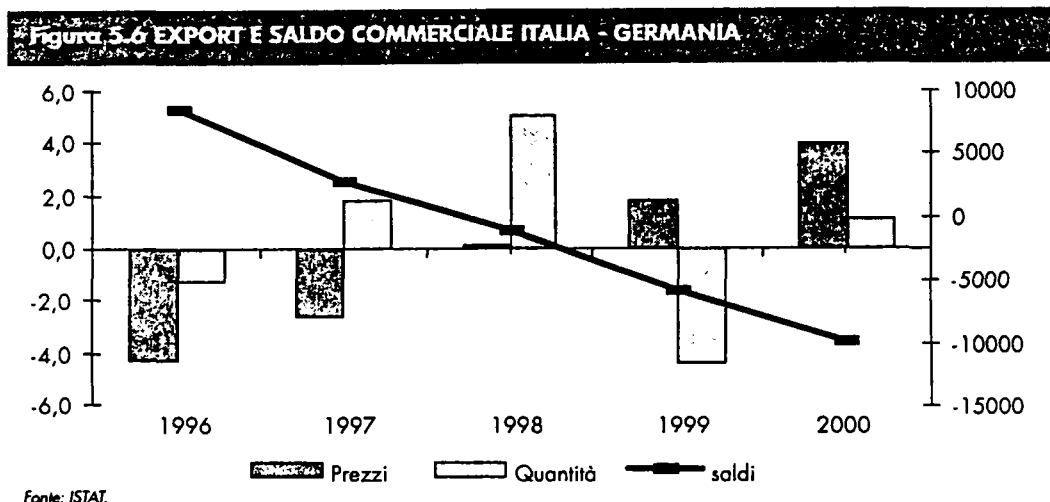


Tavola 5.3 INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER AREE GEOGRAFICHE (saldi in miliardi di lire)

	1997	1998	1999	2000
EFTA, Turchia, altri	16.679	14.804	11.142	16.542
Russia	-723	-1.056	-4.815	-11.258
OPEC	-8.673	-4.631	-7.479	-23.924
USA	14.808	17.901	20.395	25.374
Mercosur	4.633	3.931	2.355	301
Cina	-3.211	-4.842	-6.131	-8.996
Giappone	848	-1.212	-3.194	-4.034
NPI Asiatici	10.430	4.072	3.968	5.798
Altri paesi non europei	10.165	11.107	7.313	8.535
Totale Paesi extra UE	44.956	40.074	23.554	8.338
Paesi UE	6.585	7.326	3.603	-5.634
Francia	2.491	4.874	4.795	6.055
Germania	2.747	-1.010	-5.831	-11.250
TOTALE	51.541	47.400	27.157	2.704

Fonti: ISTAT - (per il 2000 dati in corso di revisione).

Relativamente ai paesi extracomunitari, da una parte, migliora il saldo commerciale con i paesi asiatici di nuova industrializzazione e con i paesi dell'EFTA, dall'altra, peggiora il *deficit* con i paesi OPEC. Nell'ambito delle economie sviluppate, aumenta il *surplus* verso gli Stati Uniti a seguito della persistente vivacità della domanda interna statunitense; si aggrava, per le ragioni opposte e in presenza di una forte crescita dei nostri acquisti, il disavanzo nei confronti del Giappone. Un deciso peggioramento ha interessato anche gli scambi con i paesi dell'Europa centrale ed orientale e dell'ex URSS, in particolare con la Russia, soprattutto per l'aumento dei prezzi dei prodotti energetici. Peggiora l'interscambio con l'area del Mercosur, ove le nostre esportazioni stentano a recuperare terreno dopo la crisi di fine anni '90.